

Dal territorio



La zooterapia nella sanità pubblica: il modello proposto nei centri CRIUV

Fare proprio il concetto di “alterità animale” rappresenta un passaggio culturale profondo che sposta l’occhio dell’osservatore dalla visione antropocentrica a quella sistemica in cui gli esseri viventi sono in continui scambi trofici e di relazione. Concepire la *pet therapy* con uno sguardo che riconosca veramente l’alterità animale significa dare all’animale la sua specificità e sue competenze e quindi riconoscergli, la necessità della presenza del veterinario all’interno dell’*équipe* come figura professionale in grado di esserne il tutore a tutti gli effetti sia per quanto riguarda la sua salute sia come garante della relazione interspecifica e il solo in grado di somministrarla all’interno di un protocollo sanitario teso alla salute umana. Il lavoro con un animale all’interno di strutture sanitarie è molto complesso perché richiede competenze e sguardo allenato alla sanità pubblica. Non basta infatti effettuare *screening* sanitari periodici dell’animale coinvolto, ma, riconoscendo nella “somministrazione” di una relazione interspecifica la forza della *pet therapy*, questa va intesa nella sua dinamica. In base a ciò il coadiutore dell’animale deve sapere individuare i punti critici dei *setting* terapeutici ed essere in grado di ap-

portare eventuali correzioni anche in corso in corso d’opera. Chiunque abbia conoscenza dei protocolli di HACCP sa cosa si intende per punto critico e che in un *setting* interspecifico, sia importante controllare il rischio zoonosico non solo infettivo, ma anche comportamentale. La *pet therapy*, quindi, così concepita, permette di verificare la restituzione che viene fatta dall’animale attraverso il suo comportamento, ed è proprio questa sua specifica competenza, di esperto del linguaggio non verbale e cassa di risonanza emotiva, che rende proprio l’animale, un prezioso alleato sia dal punto di vista terapeutico sia diagnostico. Questa situazione spiega come la *pet therapy* sia tra le terapie non farmacologiche quella più complessa in quanto basata sulla presenza di un individuo di un’altra specie con proprie caratteristiche comportamentali e di comunicazione. Ribadendo, quindi, che la *pet therapy* è una pratica basata sull’attività di relazione, non si possono ignorare le dinamiche in corso, i rischi e le responsabilità collegate, per cui è necessario che l’animale sia condotto da un veterinario esperto di sanità pubblica con una formazione interdisciplinare, guidato dallo sguardo di uno psicologo/psicoterapeuta che sia stato formato in tal

senso perché capace di operare in un *setting* interspecifico per strutturare interventi sulla persona. Anche la scelta dell’animale va fatta da personale esperto, è un momento importantissimo, un errore in questa fase potrebbe compromettere l’efficacia terapeutica degli interventi. Nel caso del coinvolgimento dei cani, ad esempio, è importante la collaborazione di due figure professionali basilari che dovrebbero lavorare in *tandem*, l’educatore cinofilo e il veterinario comportamentalista a cui vada prioritariamente il compito di selezionare il cane o decidere eventuali esclusioni. Rappresentano dei referenti per il veterinario zooterapeuta a cui chiedere supervisioni periodiche e consigliarsi sulle dinamiche di relazione ed eventuali correzioni da apportare alla relazione. Questo modello di *pet therapy* è concepito come un lavoro di *équipe* multidisciplinari e si allinea nella metodologia ad altre terapie non farmacologiche applicate a malattie ad eziologia complessa come quelle della sfera dell’autismo nei bambini, o neurodegenerative dell’anziano nelle quali la terapia farmacologica spesso da sola non basta. Questo modello di *pet therapy* è oggetto di studio presso il Dipartimento di Medicina Veterinaria dell’Univer-



© Fotolia.com

sità di Napoli Federico II da parte dell'*équipe* della Prof.ssa Menna, il cui punto di osservazione è basato soprattutto sul concetto che la relazione è reciprocità e non basta prendersi cura di un animale o giocare con lui per averne beneficio terapeutico; qualunque allevatore o proprietario di cane, infatti, praticerebbe *pet therapy*, così come definire *pet therapy* una semplice terapia occupazionale cosa che ancora troppo spesso accade. La zoo terapia, così concepita è praticata in Campania nelle Strutture con le quali il CRIUV (Centro Riferimento Regionale Igiene Urbana Veterinaria), ha stipulato appositi programmi di lavoro e di sperimentazioni di campo, missione questa che è propria della Delibera istitutiva regionale (D.G.R.C. n. 1940/09).

Il Centro di Riferimento diretto dal Dott. Vincenzo Caputo, che opera tra l'altro nella ASL Napoli 1 Centro, fa parte del Polo Didattico Integrato istituito con Delibera di Giunta Regionale della Campania n. 867/10 che funge da contenitore di Enti pubblici e Strutture private per la realizzazione di interventi di Sanità pubblica di particolare complessità e innovazione. Le attività si sono svolte e si svolgono, tra l'altro, presso le Strutture del Dipartimento delle Fragilità della ASL Napoli 1 Centro e in particolare presso il Centro Diurno per malati di Alzheimer - Villa Walpole, le residenze per anziani RSA Posillipo di Napoli e Villa Maria di Agropoli, nonché diverse Scuole primarie e secondarie in cui sono stati richiesti interventi di questo tipo. È il primo modello di lavoro in equipe ese-

guito da esperti di strutture pubbliche che mettono insieme le proprie competenze per affrontare con rigore scientifico una terapia complessa come quella che vede coinvolti gli animali. In conclusione bisogna sottolineare che l'animale è "una porta" nella vita emotiva delle persone coinvolte in queste attività, bisogna averne coscienza e responsabilità, questo è il motivo per il quale è importante lavorare in equipe, con una formazione interdisciplinare nel rispetto dei ruoli e delle competenze.

Di fatto l'applicazione di modelli innovativi sta sviluppando importanti momenti di approfondimento e raccolta di dati scientifici di sicuro interesse sotto il profilo dei benefici che i pazienti possono trarre da tali pratiche.

Lucia Francesca Menna¹, Annamaria Di Maggio², Mario Scognamiglio³, Annalisa Di Palma⁴, Vincenzo Caputo⁵

¹Cattedra di Zooantropologia nella Sanità pubblica, Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali, Università di Napoli Federico II

²Responsabile Area Formazione, Informazione e Ricerca Applicata CRIUV

³Direttore Dipartimento delle Fragilità ASL Napoli 1 Centro

⁴Responsabile Centro Diurno Alzheimer Villa Walpole

⁵Direttore CRIUV